

**Zeitschrift:** Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Herausgeber:** Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Band:** 39 (1982)

**Heft:** 6

**Rubrik:** Mosaico elvetico

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

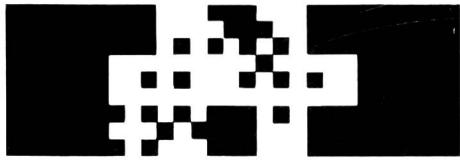
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 02.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



## La competizione a scuola

di Paul Curdy

Nell'edizione di aprile abbiamo affrontato alcuni problemi fondamentali della situazione giovanile. Da un canto con l'articolo di Raymond Bron «Sport e politica per i giovani» e, dall'altro, con le osservazioni di Jean-François Pahud su «Atletica agonistica e giovani». Per completare questi studi, pubblichiamo un testo di Paul Curdy, ispettore di ginnastica del canton Vallese e membro della Commissione federale di ginnastica e sport. Le sue considerazioni dovrebbero meglio far capire come conciliare l'educazione fisica scolastica con il mondo dello sport specialistico. E a questo proposito vorremmo sentire le campane della Svizzera italiana: le nostre colonne sono aperte agli interventi degli «addetti ai lavori» nostrani. (red.)

Chi dice educazione fisica dice sport. E chi dice sport dice competizione, confronto con se stessi, con la natura, con gli altri. L'educazione fisica implica dunque necessariamente la competizione. Ma quale genere di competizione vogliamo? Il mondo dello sport specialistico ha strutturato efficacemente, rigorosamente lo sfogimento delle gare delle quali vive:

selezione, eliminatorie, piramide coronata dai tre gradini del podio. Questo mondo esercita un autentico fascino sugli allievi delle scuole – i maestri, talvolta, vi sfuggono – e non deve sorprendere che, condizionati dai mass-media, ognuno sogni di avere un suo ruolo; non deve neppure sorprendere, sotto questo influsso, che le gare scolastiche siano spesso co-

pia conforme di quelle delle associazioni sportive, adottandone la loro struttura, i loro riti... campionati... mini-olimpiadi, ecc.

È questa la strada migliore? Certamente è positiva per i numerosi partecipanti, ma non sarebbe motivare profondamente tutti gli allievi. Inoltre essa presenta il pericolo di vedere l'atmosfera degli incontri avvelenata da certe esagerazioni specifiche provenienti dall'alta competizione, dalla tendenza alla «vittoria a ogni costo», dall'importanza esagerata legata alla ricerca di un prestigio fuggitivo e discutibile.

L'educazione alla competizione deve avvenire sin dalla tenera infanzia in un contesto che non esasperi la passione. Molto presto, il bambino dev'essere portato, nelle lezioni di educazione fisica, a trovare maggior piacere alla pratica del «bel» sport, ove si esprime correttamente e pienamente, piuttosto che alla vittoria sull'avversario. Affinché sia così, bisogna





evitare di lanciarlo prematuramente in incontri prestigiosi e sortirlo dal quadro della sua classe soltanto quando la sua educazione sportiva è solidamente assicurata: evitare di bruciare le tappe è l'ABC della pedagogia.

Sarebbe tuttavia deludente – impensabile – rinunciare a tutti questi tornei, sfide scolastiche, incontri sul piano locale, regionale, cantonale e anche nazionale, che molti insegnanti organizzano per i loro allievi. Ma queste simpatiche manifestazioni, così ricche in possibilità di contatto, organizzate con tanta buona volontà, dovrebbero evitare l'emarginazione dei meno dotati, che potrebbero trovarvi altrettanto interesse, piacere e profitto quanto i più forti.

La selezione, l'eliminazione dei deboli, non è forse, in generale, un rimprovero indirizzato spesso al sistema scolastico?

A questo proposito non ci resta altro che citare il «Manifesto dello sport scolastico in Svizzera». Quest'opuscolo è stato pubblicato nel 1977 dalla Commissione federale di ginnastica e sport – in particolare dalla sua Commissione d'esperti per l'educazione fisica a scuola – per prevenire certe deviazioni dello sport scolastico facoltativo, sottoposto all'approvazione di tutte le istanze responsabili dello sport e dell'educazione del nostro paese. Concerne dunque, a maggior ragione, l'educazione fisica obbligatoria. Ecco il punto di vista espresso nel capitolo 4:

«...Nelle organizzazioni sportive, i giovani hanno presto l'occasione di constatare che solo i buoni risultati sono presi in considerazione; è dunque importante che nello sport scolastico, al contrario, qualsiasi sforzo, qualsiasi prestazione, seppur relativa sia, incontri un eco positivo. E ciò non si realizzerà con una semplice parola d'incoraggiamento del monitor. È la concezione stessa di questa attività, sono le strutture che favoriscono la partecipazione e permettono l'adesione dei più deboli. Questo postulato sembra ampiamente realizzabile negli sport all'aperto. Per con-

tro, gli sport di competizione e i giochi di squadra s'ispirano al seguente principio: poca rivalità nel quadro del gruppo, poca competizione individuale, ma piuttosto incontri fra squadre di forza uguale.

*Gli incontri fra alcuni gruppi sportivi corrispondono meglio alle caratteristiche dello sport scolastico che grandi manifestazioni anonime.*

*Un criterio determinante è la selezione. I concorsi di sport scolastico dovrebbero essere organizzati possibilmente senza selezione: forti e deboli dovrebbero trovarvi lo stesso interesse, le stesse possibilità d'impegno, numerose per i meno dotati quanto per i migliori. La caratteristica di un concorso scolastico è che ogni allievo che lo desidera può prendervi parte...»*

Gli insegnanti dovrebbero ispirarsi a queste riflessioni se intendono che la competizione a scuola concorra a raggiungere il solo obiettivo valido, cioè lo schiudersi di ogni allievo, cominciando dal meno dotato.

## La morte di un amico

di Kaspar Wolf, direttore della SFGS

È morto un amico, un grande amico dello sport e di Macolin. Karl Glatthard, dal 1975 patron dello sport elvetico, cioè presidente dell'Associazione svizzera dello sport (l'organizzazione mantello o, se volete, la federazione delle federazioni sportive del nostro paese), è spirato a Mürren la mattina dell'11 giugno scorso.

Pochi giorni prima era ancora con noi, proprio alla Scuola di Macolin, in occasione dell'inaugurazione del seminario internazionale sulla storia della scienza sportiva, impegnato come sempre sul fronte dello sport. A questo – durante la sua vita – ha dato tutto, come attivo, come funzio-

nario, come dirigente. È giunto all'apice dopo esser stato olimpionico nel decathlon, campione svizzero di società con la GGB di Berna, finalista in lega nazionale A di pallamano, nazionale di sci di fondo, campione di Curling e temuto pentathleta.

Polisportivo e determinato, Glatthard doveva ben presto esser chiamato a dirigere le vicende dello sport elvetico: presidente centrale della Federazione svizzera di sci, era capo-delegazione ai Giochi olimpici invernali del 1964, 1968 e 1972.



Presidente e membro del comitato dello Sport Toto, del consiglio esecutivo del Comitato olimpico svizzero, del consiglio di Fondazione dell'Aiuto sportivo svizzero, del Comitato nazionale per lo sport d'élite e della Commissione federale di ginnastica e sport. Nella sua qualità di massimo dirigente dello sport elvetico, Karl Glatthard, nel 1976, fu capo-missione ai Giochi olimpici di Innsbruck e Montréal.

Impegnato pure nella politica è stato consigliere nazionale per cinque anni, dopo esser stato per vari anni municipale della città di Berna e granconsigliere del parlamento cantonale bernese.

Dirigente sportivo su basi tradizionali, era comunque aperto a innovazioni e si deve allo scomparso la modernizzazione dell'apparato che oggi guida lo sport elvetico. Ha saputo conciliare, durante gli anni a capo dell'ASS, gli interessi dello sport di punta con quelli dello sport di massa (cosa non sempre facile, viste le tipiche caratteristiche elvetiche). Abile professionista, alto graduato dell'esercito, trovava sempre il tempo per occuparsi degli affari sportivi. Gliene siamo grati e lo ricorderemo sempre.